

# LA SUSSUNZIONE REALE DEL CONSUMO AL CAPITALE E LA GLOBALIZZAZIONE

(CON CINQUE ESEMPI)

Jorge Veraza Urtuzuàstegui

---

*Die Aufhebung der Selbstentfremdung macht denselben Weg wie die Selbstentfremdung<sup>1</sup>*

Karl Marx, **Manoscritti economico-filosofici**.

*Chiarire la situazione attuale è essenziale per la lotta rivoluzionaria perché quest'ultima muove i suoi passi per un esito positivo solo se si conosce com'è il nemico ogni volta. La lotta di liberazione parte dalle condizioni di assoggettamento. Sapere come questo si presenta ogni volta, è decisivo per superarlo. Il capitale oggi come sottomette il mondo? Integralmente? Com'è possibile una dominazione così?*

*I cinque esempi sono: la parola “globalizzazione”, le teorie dell'imperialismo, l'URSS come simulacro epocale<sup>2</sup>, la psichedelia e Città del Messico. Essi saranno i punti di partenza della nostra esposizione.*

**1. Rischiare il nuovissimo modo in cui ci sottomette il capitale. (L'esperienza della sottomissione al suo concetto).**

**I**l vissuto della ricchezza e della miseria attuali della società capitalista globalizzata si presenta come un **immenso arsenale di esperienze alienanti**, e l'ambito di consumo di valori d'uso di ogni tipo, come “la cellula elementare” che questa stessa esperienza produce. E se la ricchezza, tuttavia, si presenta come un immenso arsenale di merci, il mondo attuale si mostra come un mercato mondiale capitalista. Fortunatamente, tutta l'umanità - ad eccezione della classe dominante - fa parte, in un modo o nell'altro, della classe proletaria<sup>3</sup>.

Quest'ultima si presenta come un esercito operaio attivo, al quale si espropria quotidianamente plusvalore, oppure come esercito industriale di riserva mondiale o come

---

<sup>1</sup> Il superamento dell'autoalienazione segue lo stesso percorso dell'autoalienazione (K. Marx, **Manoscritti economici filosofici del 1844**). [N.d.r.: K. Marx, **Manoscritti economico-filosofici del 1844**, Einaudi, Torino, 1968.]

<sup>2</sup> Rispetto al concetto di simulacro epocale, cfr. il mio **Prassi e Dialettica della natura nella postmodernità. A 100 anni dalla morte di Engels** (Edizioni Itaca, Messico, 1996, **Introduzione**) ed il mio **Leggere il nostro tempo. Leggere Il Manifesto** (Edizione Itaca, Messico, 1998).

<sup>3</sup> Cfr. il mio **Proletarizzazione dell'Umanità e sussunzione reale del consumo sotto il capitale (dalla decade degli anni 60 agli anni 90)**, Seminario su **Il Capitale**, Facoltà di Economia - Unam, 1993.

riserva esportabile per il capitale<sup>4</sup>, il che significa anche che l'operaio può presentarsi sia nel modo più riconoscibile, cioè come lavoratore metalmeccanico, sia in altre forme, ad esempio come impiegato operante nel settore dell'informatica o del "settore terziario", o ancora come giornaliero o piccolo proprietario terriero - in questo caso, sottomesso al capitale per mezzo del prestito bancario; così il plusvalore che gli viene espropriato si mostra sotto forma di pagamenti del tasso di interesse, ecc.

E, ugualmente, l'esercito industriale di riserva si compone di lavoratori che si percepiscono come tali e di persone che - vivendo in situazioni precapitaliste - sono braccianti, manodopera ospitata nelle stesse nazioni capitaliste sviluppate, o nei centri urbani del loro paese d'appartenenza. Fortunatamente, diminuisce sempre più d'importanza quell'aspetto delle lotte che più direttamente si lega alle necessità di sopravvivenza di una etnia e, nel dispiegarsi della conflittualità, comincia ad assumere forma una difesa contro un'accumulazione originaria esosa<sup>5</sup>, unita ad un'espropriazione capitalistica selvaggia, ecc. (indicativo in tal senso è il caso della resistenza indigena in Messico, in modo particolare quella portata avanti dall'Esercito Zapatista chiapaneco)<sup>6</sup>.

Già dagli anni Trenta di questo secolo, la questione principale del capitalismo è stata come garantire il proprio dominio su tutta questa gente. Tema che è diventato pressante a partire dagli anni Sessanta. Cioè, dall'epoca in cui risulta più netto l'emergere di una **sussunzione reale del consumo** al capitale, su tutta la linea.

Il mondo attuale è quello del **capitalismo globalizzato**. Dove "globalizzato" vuol esprimere non solo un concetto, ma anche una **rappresentazione** della configurazione e dell'aspetto che mostra oggi il capitalismo mondiale. Il quale ha il suo atto di nascita nell'estensione del capitalismo **industriale** mondializzato, durante la crisi economica del 1971-1982; mentre l'abbozzo del mercato mondiale si può far risalire al 1857<sup>7</sup>, anno di un'altra celebre crisi economica.

Di fronte a questo abbozzo, l'attuale è - dal 1968 - già un **mercato mondiale**, nel quale le merci che lo alimentano non solo provengono da tutti gli angoli del globo, ma sono anche prodotte industrialmente, mediante quei metodi capitalistici di sfruttamento della forza lavoro, ovunque imposti ad una classe operaia mondiale, nazionalmente differenziata.

Di certo, con la caduta dell'URSS, nel 1991, si evidenziò il carattere capitalistico-industriale del regime che aveva prevalso nella stessa Unione Sovietica dal 1917 e, negli anni successivi, negli altri paesi del cosiddetto "blocco socialista". Da quel momento, il **mercato mondiale industriale capitalista** non si trova più differenziato al suo interno, tra un blocco capitalista ed un altro che, essendo tale, pretende di non esserlo, ed al cui mito sembrano credere in molti ancora oggi. Risulta evidente, semmai, l'egemonia che - senza ombra di dubbio - vi esercitano gli Stati Uniti.

Un altro aspetto indicativo dell'attuale capitalismo globalizzato consiste nel fatto che 54 grandi imprese monopolistiche producono il 42% del valore totale messo in circolazione nel mercato mondiale e - su queste basi - dominano i flussi economici mondiali. Tuttavia, ciò che abbiamo detto finora non completa concettualmente la rappresentazione di quanto il capitalismo globalizzato suggerisce all'immaginazione.

In realtà, gli elementi sinora forniti, potrebbero portare ad indicare la realtà attuale come capitalismo monopolistico mondiale. E così come, prima del 1966, Paul Baran e Paul

<sup>4</sup> Cfr. il mio **L'autonomia del capitale e l'emigrazione operaia internazionale**, in "La Rivista Relazioni UAM" - Xochimilco, n. 11 - 12 Messico, 1995, pp. 37-42.

<sup>5</sup> Cfr. il mio **Accumulazione originaria mondiale e autogestione**, nel mio **1847 - 1997 gli scritti di Marx ed Engels sul Messico** (Sulla coerenza ed attualità a confronto con il **Marx e l'America Latina** di José Aricò), tesi di dottorato in Studi Latino-americani, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali - UNAM.

<sup>6</sup> Cfr. per maggior approfondimento di questa prospettiva sull'EZLN, il mio **Costituzione di un soggetto storico nel Messico**, nella rivista "*Germinal*", n. 8 Messico, estate 1996, pp. 20 - 25.

<sup>7</sup> Cfr. **Lettera** di Marx a Engels dell'8 ottobre 1858. [N.d.r.: K. Marx - F. Engels, **Opere Complete**, Vol. XL, Editori Riuniti, Roma, 1973.]

Sweezy pubblicarono il loro celebre **Il capitale monopolistico**, oggi non possiamo non definire quello attuale “capitalismo globalizzato”.

Per il resto, l’aggettivo globalizzato deriva dalla denominazione che fu data in quell’epoca, conseguentemente al carattere stesso del capitalismo; però, di questo, si cerca di nascondere e dimenticare proprio che si tratta di capitalismo, quando si diceva e si dice “epoca della globalizzazione” o quando si allude ad un curioso effetto non solo economico, ma anche culturale e di civilizzazione, riferendosi, appunto, alla globalizzazione. E si rimane con la voglia di chiedere la cosa più ovvia: globalizzazione di che cosa? Così vi fu chi prese il toro per le corna - e denunciando quello di cui si trattava e che si intendeva occultare - disse sfruttamento, disse globalizzazione del capitalismo e capitalismo globalizzato. Quando si poteva dire semplicemente - come si pensava - capitalismo monopolistico mondiale.

Invero, il termine della globalizzazione non riconduce soltanto ad una realtà celata, come quella del capitalismo monopolistico mondializzato, ma giunge ad indicare ben altro e in modo più diretto; cioè in modo tangibile, **tattile**.

In effetti, la parola globalizzazione si ricollega al pensiero discorsivo, però gli rimane estranea, incomprensibile, riuscendo ad avviluppare rapidamente l’immaginazione, in modo istantaneo, così da frenare o neutralizzare il pensiero stesso, non appena si comincia a volare verso una meta più “alta” di quella. Infatti, quella che prevale è la **sensazione** di globalizzazione, collegata alla **percezione** tattile di quest’ultima, e non solo visiva ed uditiva, ma provata “a pelle” ed in modo avvolgente.

In altri termini, la “cosa-globalizzazione” surdetermina questa **percezione**, che domina l’**immaginazione**, per sottomettere il pensiero discorsivo. Quindi, si tratta della cosa, non solo intesa per come si pone “a portata di mano”, cioè colta nel suo aspetto immediato, ma anche della cosa nella sua capacità di avvolgere e penetrare tutto. D’altronde, è proprio la cosificazione fluida ed integrale ad annunciare, rappresentare, significare la globalizzazione.

Ciò comporta che il capitalismo industriale globalizzato non può essere denominato monopolistico, se se ne vuole descrivere concettualmente il fenomeno, e che, dal momento in cui viene definito globalizzato, rimane incastrato in questo nuovo tipo di **parole tattili**, peculiare proprio di quella cosificazione fluida ed integrale che - effetto della globalizzazione stessa - dovrà essere rischiarata concettualmente. Si tratta di termini che ti sottomettono al consumismo, non senza prima darti l’evidenza percettiva di quanto ti dicono. In modo che non si limitano ad alludere ad una realtà, occultandone un’altra, poiché tali parole sono **parti rivelatrici della realtà alla quale alludono**, non nel senso che meramente la descrivono - in virtù delle qualità del pensiero discorsivo -, bensì in quanto esse stesse realtà discorsive/non discorsive. Pertanto, interessa non solo il **significato** globalizzazione, ma anche il suono **significativo** del termine. Significato che rimane **legato** automaticamente al significato alluso, ma che non si ferma a quest’ultimo, giungendo a diventare parte della **realtà** significata. Questo è un pezzo di cosificazione fluida, integrale.

Di conseguenza, il consumo sociale dei significati, a livello del linguaggio quotidiano, si è spinto al punto in cui, nell’epoca attuale, arriviamo a consumare quello che diciamo. Siamo globalizzazione e globalizzazione è quello che sentiamo corporalmente e psichicamente. Dire la parola è sentirla, è estenderne – “al di sotto” - la modalità stessa di sentirla.

E’ questo, ciò che solo può permetterci l’intendimento, se si trova permanentemente controllato e custodito dalla cosa. E come la parola include il suono come parte della sua composizione; è vitale che quel suono rimanga investito con la parte della cosa, per funzionare come pezzo della realtà significata. Osservando questo fenomeno della comunicazione sociale, diremmo che si verifica una **sottomissione** del consumo di significati, ma in tal modo il discorso non rimane semplicemente **strutturato** o conformato al modo sottomettente; secondo il detto “interessi nazionali”, si allude in verità agli interessi della classe dominante della nazione: effetto generale dell’ideologico, consistente nel

**giustapporre il generale sul particolare**<sup>8</sup>, conferendo caratteristiche generali al particolare e viceversa.

Né accade solo che i termini basso ed alto, nero o bianco, smettano di funzionare semplicemente come aggettivi qualificativi, gli uni spaziali e gli altri pittorici, finendo per includere **in se stessi** - indipendentemente dall'articolazione delle parole in discorsi o dalla struttura discorsiva - una **sottocodificazione** che li convalida come valori morali impliciti, agganciati alle diverse forme di repressione sessuale. Perché definire come "sotto" il comportamento di qualcuno presuppone un rifiuto repulsivo della sua sessualità. E "alto" appare non solo quello che si allontana da questa sessualità degradata, bensì da tutta la sessualità, la quale perciò rimane implicitamente qualificata come "bassa". E negro allude ad una razza inferiore, immorale e sessualmente repellente - fino al sangue.

Sono di questo tipo gli effetti generali della sottomissione psico-sociale linguistica, che può accompagnare o non accompagnare l'ideologico anzidetto. Il quale costituisce una sottomissione formale - o della forma - della comunicazione; mentre la sottocodificazione linguistica psico-socialmente efficace, implica anche una sottomissione formale dei significati consumati la quale, in termini mediati, trasmette una specifica percezione della realtà all'individuo, una sottomissione del consumo sessuale che, solo per quella via, arriva ad avere efficacia, concretizzando la subordinazione formale del consumo di significati linguistici. Con questo, in sintesi, abbiamo due varianti di subordinazione formale di consumo di significati. Sia chiaro, qui abbiamo descritto un fenomeno distinto, articolato in due modalità: la sottomissione ideologica e quella psico-sociale. E' ora il caso di parlare di una sottomissione reale del consumo dei significati linguistici quotidiani. Fenomeno della comunicazione, che resta condizionato dalla sottomissione reale del consumo al capitale. La sottomissione reale del consumo, non si verifica solo sul piano linguistico o comunicativo in generale - gestuale, pittorico, televisivo, ecc. -, investendo invece anche il consumo produttivo e alimentare, sessuale, politico e culturale.

In pratica essa tocca **tutti** i consumi effettuati dalla società e da ciascuno di noi. In ogni caso, ogni figura particolare del consumo resta subordinata al capitale, in modo che - a partire dal **contenuto reale** utilizzabile dell'oggetto di uso - il consumatore, cioè tutta la società, resta sottomessa in modo analogo a come abbiamo descritto il sentimento di chi parla a proposito della comunicazione, quando si innestano in questa, parole come globalizzazione o capitalismo globalizzato, supportate da una carica **magica partecipativa**, il cui falso entusiasmo plasma **morale, estetica, divertimenti e psichedelia** sulla globalizzazione capitalista. La quale non è altra cosa dal referente reale, non solo **alluso ma perfino trasportato** nelle parole.

Questo, nel mezzo di comunicazione, si convalida simultaneamente come mezzo di **trasporto**, in quanto comunica un significato e trasporta un pezzo della realtà **nel** significante come tale. Così, con la globalizzazione, noi aspettiamo un effetto di progresso, suggerito trascendentalmente, secondo la funzione di tutta la comunicazione - che consiste, appunto, nella suggestione trascendente della realtà, rappresentata nel messaggio -, fino a che non accettiamo in modo compiaciuto **questo assoluto immanente** nella parola: siamo noi, che veniamo trasportati, nel senso estatico del termine, in un altro mondo. O, per meglio dire, in questo stesso mondo, però **trasfigurato** per mezzo dell'intervento della parola nell'interazione sociale. Intervento che sbarra il **circuito esistenziale** tollerato da una realtà sociale come quella allusa dalla parola globalizzazione. Realtà incompleta, prima che si verifichi il suo **sdoppiamento** linguistico interattivo. *Mutatis mutandis*, l'intervento degli attuali oggetti di consumo nel metabolismo sociale scatena simili puntuali effetti del capitalismo.

---

<sup>8</sup> Cfr. K. Marx, *Introduzione alla Critica dell'Economia Politica* (1857), par. 1. [N.d.r.: Editori Riuniti, Roma, 1969]

Bene, in realtà un fattore decisivo, nel promuovere il pronunciamento di tali parole, è stata la presenza dei mezzi di comunicazione di efficacia internazionale ed anche planetaria, come le comunicazioni satellitari e l'informatica, Internet anzitutto. I quali hanno favorito un vissuto cosmopolitico che Marshall Mc Luhan - prendendo come modello la televisione degli anni '60, già satellitare - qualificò come **istantaneo e tattile**. Attualmente, però, colui che comunica, non si riferisce solo a questo consumo, perché allude all'**integrazione industriale per computer**, collegata con questi mezzi di comunicazione; cioè, egli allude, quasi sentendola, all'interconnessione di diverse fasi di un processo industriale, separate spazialmente - quindi localizzate, a volte in un paese ed altre volte in un altro - e integrate mediante la telematica e l'informatica. Integrazione che a chi parla dà l'impressione di capienti mascelle e del potere espansivo del capitale industriale; sensazione che lo pervade estaticamente, come se provasse l'esperienza di Dio nel corpo, l'esperienza dell'Assoluto. Cosicché vorrebbe esprimerla in qualche modo e giunge a renderne la complessità, in un modo quasi patologico, eccitato, gonfio come un pallone; è così che quando si dice "globalizzazione", tutti comprendiamo immediatamente ed approviamo.

Bene, non solo la parola "globalizzazione" è un oggetto di consumo comunicativo, proprio di quella situazione specificamente capitalistica che chiamo "sussunzione reale del consumo al capitale", situazione che include la totalità dei consumi sociali in quanto sottomessi profondamente, sin nel loro contenuto reale reso utilizzabile dal capitale. Ma è proprio il concetto di **globalizzazione** che diviene una forma **a/concettuale e sottomettente**, per riferirsi alla **sussunzione reale del consumo al capitale**, che essa arriva a promuovere nominandola in modo trasfigurato e tattile, secondo la legge di un empirismo edonista assoluto, oral/analmente feticista, correlato del letterario **realismo magico** - dato che si tratta di un **empirismo magico**, espressione del **mondo incantato** del consumismo attuale.

L'*alfa* della società è la produzione di beni necessari per la sua riproduzione materiale; e l'*omega*, il consumo mediante il quale si riprendono le forze distrutte e si perfeziona l'essere umano vivente. Soltanto una sottomissione integrale della produzione e del consumo potrà generare un'autentica sottomissione del mondo, da parte del capitale. Soltanto così, si può convalidare l'idea della potenza effettiva del capitale, che sembra **estendere** il proprio dominio sul mondo, ecc.

Tuttavia, il capitale domina integralmente la produzione, in modo evidente; però non sembra essere lo stesso con il consumo. Tale problema si manifesta già dal momento in cui il consumo stesso è affidato alla scelta individuale del cittadino, laddove il processo di produzione capitalistico inizia con il consumo della forza-lavoro da parte del capitale, previo il contratto di compravendita di quella capacità di trasformazione della materia che è propria degli esseri umani. Così, un'idea come quella dell'esistenza di una subordinazione integrale o reale del consumo, sotto il capitale, appare sbagliata dall'inizio. Cosa diversa è parlare di manipolazione **ideologica** del consumo<sup>9</sup>, attraverso la pubblicità o, persino, per mezzo della manipolazione psicologica<sup>10</sup> e, talvolta, subliminale<sup>11</sup>. Però, in questo caso, ci si riferisce ad una manipolazione della **coscienza**, non alla **realtà** del consumo, per come essa inerisce alla relazione metabolica dell'uomo con la natura; così come non alla realtà dei termini di consumo, non ad una sottomissione **reale** dell'oggetto di consumo o valore d'uso, né alla **realtà** del consumatore, insomma a nessuno degli aspetti cui allude il concetto di "subordinazione reale del consumo sotto il capitale".

<sup>9</sup> Cfr. Herbert Marcuse, **L'uomo a una dimensione** (1959), Editore Joaquín Mortiz, Messico, 1966. [N.d.r.: Einaudi, Torino, 1968]

<sup>10</sup> Cfr. Vance Packard, **I persuasori occulti** (1956), Editore Sudamericana, Buenos Aires, 1962.

<sup>11</sup> Cfr. Wilson Bryan Key, **Seduzione subliminale** (1972), Editore Diana, Messico, 1988.

Possiamo consolarci con l'idea che quel capitale non può sottomettere il consumo integralmente; per cui questo si porrà sempre come un ambito di relazioni libertarie, che oltrepassano il capitalismo<sup>12</sup>.

Certamente, in vista del chiarimento della situazione di sottomissione in cui vive attualmente l'umanità, e particolarmente il proletariato, cominceremo qui ad analizzare non la merce - secondo il procedimento seguito ne **Il Capitale** -, rispetto alla quale daremo per presupposti proprio i risultati della ricerca di Marx, bensì il valore d'uso contenuto nelle merci, visto in relazione attiva con il metabolismo biologico degli esseri umani. Dunque, la relazione di consumo alienato si trova già condensata nel **valore d'uso**, intorno al quale essa ruota: l'esperienza del consumo assoggettato è quella della sottomissione degli stessi valori d'uso in quanto tali. Un valore d'uso materiale o sostanzialmente inteso può anche rimanere sottoposto all'involucro che lo contiene e che reca impressa la marca di fabbricazione. Ma qui il valore d'uso materiale o sostanzialmente inteso non è subordinato al solo aspetto esterno: si tratta di una **subordinazione reale del valore d'uso al capitale**, al quale sarà correlata la subordinazione reale della **relazione di consumo** al capitale.

In questo si andrà a verificare un fatto sorprendente ed in apparenza impossibile; così come la marca orienta la nostra scelta, in quanto compratori, portandoci a optare per un prodotto piuttosto che per un altro, ora sarà quel consumo di valore d'uso, sottomesso realmente al capitale, ad **orientarci fisicamente e psicologicamente**, guidando la nostra condotta nell'affrontare l'atto di consumare sia, in generale, i valori d'uso capitalistici, sia, in particolare, quei valori d'uso sostanziali che specificamente consumiamo; il nostro comportamento individuale tende, quindi, a concretizzarsi in un'azione di oggettivo supporto al sistema capitalistico, inteso come un tutto.

Bene, l'orientamento sistematico del comportamento della *physis* e della *psiche*, a favore del sistema, può avvenire soltanto se i valori d'uso realmente subordinati al capitale sono valori d'uso unilateralmente favorevoli a questa impresa e, conseguentemente e **necessariamente**, nocivi per la *physis* e la *psiche* umana. Il valore d'uso subordinato realmente al capitale è necessariamente **valore d'uso nocivo**.

La nostra esperienza quotidiana è la nocività generale dei valori d'uso o, meglio, quella dei valori d'uso che consumiamo e che sono in generale dannosi. Il latte, i *corn-flakes* mattutini, la confettura o le uova ed il caffè; l'atingolo e la pasta ed il rinfresco per il pranzo; lo *smog* che respiriamo e l'uso delle automobili e della città; il lavoro in fabbrica o nell'officina, le radiazioni della T.V. e il *computer*; la cena, le relazioni sessuali, quelle matrimoniali e familiari, i momenti di solitudine e quelli della socializzazione, tutto ciò ripropone le alienazioni sperimentate sul piano della vita quotidiana; la scuola, il manicomio, il carcere, la chiesa, il postribolo, la discoteca, il partito, il sindacato ed il caffè, Internet ecc., si presentano come altrettanti ambiti alienati.

Però, questa esperienza di generale nocività è rilevabile solo come una parziale affermazione del capitale industriale, inteso come potenza economica dominante del sistema capitalista, **non apparendo ad esso specificatamente coessenziale**. Da parte mia si tratta ora, invece, di dimostrare tale intrinseca connessione andando oltre lo schermo mistificante dell'apparenza.

Dobbiamo procedere passo passo, per dimostrare l'esistenza di una **subordinazione reale del consumo sotto il capitale**, intesa come connotato precipuamente essenziale del capitalismo globalizzato attuale. Dapprima, cominceremo con il chiarire il termine **sussunzione**; successivamente, quelli di **sussunzione reale e sussunzione formale**, secondo

---

<sup>12</sup> Il rappresentante classico di questa prospettiva è George Bataille, ne **La nozione del consumo** (1934), contenuta nella sua **La parte maledetta** (Edhasa, Barcellona, 1974). [N.d.r.: Bollati Boringhieri, Torino, 1992]. Per una critica della prospettiva batailleana nel suo insieme, cfr. il mio **Sopravvivendo a Bataille** (Edizioni Itaca, Messico, 1986); in particolare - sul "concetto di consumo" e la parte maledetta - il cap. 3, **Bataille e l'economia o il Fare** (pp. 78 - 111).

l'utilizzo che ne ha fatto Marx; ed in terzo luogo, affronteremo la sottomissione della produzione, **attraverso** la subordinazione reale del consumo al capitale.

## 2 Fattori, scopo e necessità del nostro tema.

### Excurso 1.

**Sussunzione** è un termine di diretta origine latina, sinonimo di sottomissione, assoggettamento o sudditanza. In questo modo quello che denuncio non è una mera "manipolazione del consumo", ma **l'assoggettamento finale** del consumo da parte del capitale. Riprendo il termine di Marx, il quale lo utilizzava, quando parlava di sussunzione formale e sussunzione reale, in riferimento al processo di valore immediato sotto il capitale. La sua decisione di usare il termine latino - sebbene avesse potuto usare il termine tedesco, per esprimere, ad esempio, subordinazione (*Unterordnung*)<sup>13</sup> - è rivelatrice dell'essenzialità che egli attribuisce al concetto.

Infatti, malgrado - secondo Marx - il tedesco non sia come l'inglese, «un linguaggio che riesce ad esprimere l'idea **diretta** con un termine germanico e l'idea **riflessa** con un termine latino»<sup>14</sup>, egli mantiene il gusto di ricorrere a taluni termini latini per esprimere determinazioni profonde, non superficiali o fenomeniche. Nello specifico, il termine che emerge è quello che risulta più idoneo, dal momento in cui si vuole parlare di sottomissione e subordinazione, piuttosto che di **dominio** del processo di lavoro da parte del capitale; poiché il dominio parla dell'azione effettuata dal signore che domina, caratterizza il signore; mentre la sottomissione, la sussunzione, descrive la condizione dello schiavo, in quanto posto sotto il dominio; caratterizza il sottomesso, **caratterizza l'azione sofferta dal sottomesso**; in modo tale da **precisare politicamente contro che cosa e in quali termini deve rivelarsi il suo oggetto**. Parla di noi e della nostra aspettativa di vita.

### Excurso 2.

La teoria della sussunzione formale e sussunzione reale del processo di lavoro, rispetto al capitale, è il nucleo della teoria dello sviluppo capitalistico di Marx. Essa trae ispirazione dalla **Fenomenologia dello Spirito di Hegel** (1807), in quel passaggio del prologo, in cui appare l'immagine del seme che diviene un fiore e frutto: bella metafora per parlare dello sviluppo, della storia e, infine, di quel processo dialettico che ad essa è sotteso. A partire da ciò, Hegel tende a vedere negli oggetti particolari le pietre miliari di un *continuum* processuale, che le sottomette alla dinamica dello Spirito. Il quale è visto maschilisticamente, come virile dominatore della spontaneità, vista talvolta con occhi maschilisti come "femmina". Per ciò, ad Hegel sembra - ma non è così per Marx - che quello che è il processo e lo sviluppo, implichi necessariamente la sottomissione. Orbene, il concetto di **plusvalore assoluto è identico** a quello di **sussunzione formale del processo di lavoro immediato sotto il capitale**, differendone appena per l'angolo visuale, il quadro cioè, entro cui entrambi indicano la produzione capitalista, come processo di sfruttamento storico determinato. Il concetto di **plusvalore** si riferisce alla produzione capitalista dal punto di vista del **risultato** e dell'interesse immediato del capitale, di fatto sottolineandone il **metodo** di sfruttamento utilizzato, sia legato al plusvalore assoluto che a quello relativo.

D'altro canto, il concetto di **sussunzione formale e sussunzione reale** designa la produzione capitalista non dal punto di vista del risultato, ma considerando il processo medesimo, colto nei suoi **contenuti** sociali e tecnici. Questa prospettiva dialettica processuale contiene anche il risultato, il plusvalore, evidentemente.

<sup>13</sup> O *uterwerfen* (sottomettere) o *unterjochen* (rendere suddito) e *bzwingen* (soggiogare).

<sup>14</sup> K. Marx, **Il Capitale**, Capitolo I, p. 4, nota 4, Edizione Fondazione di Cultura Economica. Marx lo dice a proposito delle parole inglesi, che si riferiscono a valore d'uso e valore di scambio e che sono rispettivamente *Worth* (idea diretta) e *volue* (idea riflessa).

Mentre quella che muove dal plusvalore contiene sì la sussunzione formale e quella reale - e quindi il processo in cui si collocano -, ma soltanto implicitamente.

Avendo compreso ciò, possiamo risolvere la questione relativa alla possibile ragione per cui Marx intitolò le sezioni 3, 4 e 5 del Tomo I de **Il Capitale: Critica dell'economia politica**, rispettivamente **La produzione del plusvalore assoluto**, **La produzione del plusvalore relativo** e **La produzione del plusvalore assoluto e relativo**, e perché non fece diretto riferimento, nell'adozione dei titoli, alla sussunzione formale o alla sussunzione reale ecc. In verità, il discorso concretizzato da Marx, in queste sezioni supera di molto la mera esposizione di un **risultato** ed è anche la dimostrazione matematica di un **metodo** di sfruttamento, come può verificare chiunque, incluso chi si limita a leggere soltanto i titoli dei capitoli e le citazioni delle sue ricordate sezioni.

La ragione di tale scelta di Marx è critica, prossima - nelle motivazioni - a quella compiuta antepoendo, nel suo testo fondamentale, il termine "capitale" alla definizione di "Critica dell'economia politica": ritenendo di aver, non solo, contribuito alla critica della economia politica, ma di averne dispiegato per intero le possibilità, egli usa il termine capitale nella convinzione di essere arrivato al massimo livello di esplicitazione dell'oggetto della sua trattazione. Analogamente, se il guadagno **occulta** il plusvalore, è inevitabile che questo stesso plusvalore, in quanto risultato "cosico", arrivi ad **occultare** il processo storico della sussunzione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale. Però, succede che proprio questo è il modo in cui il processo di produzione capitalista si fa passare: nascosto dal suo risultato produttivo. La critica dell'economia politica, d'altra parte, ricostruisce o ridisegna teoricamente il suo oggetto teorico, in modo esatto, proprio a partire dalla modalità in cui questo si presenta positivamente nella realtà, animata però dal coraggio di confrontarsi con la dinamica di questo oggetto - che soltanto essa spiega in modo esatto e completo -, individuando quelle connessioni su cui può andare ad articolarsi come critica demolitrice del medesimo. Perciò, la presenza chiarificatrice dei concetti di sussunzione formale di lavoro immediato e della sussunzione reale del processo di lavoro immediato, rispetto al capitale<sup>15</sup>, non è riscontrabile nei titoli, bensì in passaggi strategici della trattazione.

La subordinazione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale è possibile mediante il **rapporto capitalistico** di sfruttamento della forza lavoro e tramite la ristrutturazione dell'apparato tecnologico. Però il consumo resta **fuori** della relazione capitalista di sfruttamento propriamente detta. Cosicché può apparire che si verifichi solamente una sottomissione formale del consumo da parte del capitale, dato che la produzione capitalista determina una circolazione capitalista (**Il Capitale**, Tomo II, **Il processo di circolazione del capitale**) e c'è un consumo determinato in **quantità e forma**, dal totale del salario e dal guadagno delle classi che compongono la società borghese.

Il capitale industriale non può intervenire direttamente sul consumo, per cui una subordinazione reale di quest'ultimo appare impossibile. Tuttavia, se il capitale industriale arriva a proiettarsi verso la **relazione di produzione assoggettante** non soltanto sul piano della tecnologia (subordinazione reale del processo di lavoro sotto il capitale), ma giungendo fino ai **prodotti** di questa tecnologia - quegli stessi che il processo reale di produzione costruisce con la funzione di valori d'uso per il consumo umano -, ciò comporta che, attraverso la struttura materiale dei valori d'uso, il capitale stesso può subordinare realmente il consumo, perché può sottomettere la **fisiologia** del consumatore (e tramite questo la sua psiche) alle ingiunzioni della propria accumulazione. Possiamo individuare nella realtà beni che presentino una struttura tale?

Il concetto di sussunzione reale del consumo al capitale è completamente differente ed anche opposto a quelli della "società di consumo", "società postindustriale", "capitalismo degli sprechi" e, pertanto, non soltanto alle teorie dell'imperialismo. Ciò, precisamente

---

<sup>15</sup> Per un maggiore approfondimento su questo tema, si può vedere la **Introduzione** della mia **Per la critica alle teorie dell'imperialismo**, Editrice Itaca, Messico, 1987.



perché esso connette saldamente l'analisi del capitalismo allo **sfruttamento** del plusvalore estorto alla classe operaia, alla riproduzione di questo meccanismo di sfruttamento ed alla sua intrinseca legge di sviluppo: la legge della tendenza decrescente del tasso di profitto della cosiddetta mascella capitalistica.

Al contrario di altre citate teorie, che, in una forma o in un'altra, omettono di analizzare la società contemporanea partendo dal processo di produzione, la teoria della sussunzione reale del consumo al capitale riprende e prosegue la spiegazione di Marx, **estendendo la sottomissione della produzione**, sino ad includerla organicamente nella sfera del consumo. Sfida teorica per l'economia politica di fine anni '50.

Questo concetto fu formulato da me, per la prima volta, alla fine del 1976<sup>16</sup>, in un contesto che cercava di dare conto delle condizioni materiali prevalenti nel capitalismo attuale; e precisamente, inquadrando in un orizzonte analitico in cui mi riallacciavo, come ipotesi, ad un discorso simile a quello di George Bataille, centrato sulla "nozione di spesa" o consumo dilapidatorio. Allora mi apparvero insufficienti le diverse teorie dell'imperialismo in uso - inclusa quella di "Capitalismo imperialista di Stato"<sup>17</sup> e quella di "tardo capitalismo" di Mandel -, per dare ragione dell'esatta origine di un fenomeno culturale, tanto *sui generis*. Così, originariamente, fu un quadruplo percorso che seguì per strutturare la teoria della sussunzione reale del consumo sotto il capitale: 1) costruirla in positivo, come alternativa della spiegazione del capitalismo attuale; 2) criticare gli spunti offerti dalle **teorie dell'imperialismo**; 3) cercare di riallacciarmi alla **teoria dello sviluppo di Marx**, per proseguirne lo sviluppo; 4) spiegare anche epocalmente la "controcultura" ed il suo comportamento duale rispetto al consumo contemporaneo. Dualità risultante, per esempio, nel fatto che la psichedelia comprendeva esperienze affatto **distinte materialmente le une dalle altre**, come i "viaggi" con LSD e la meditazione orientale indù o zen ecc.

Mediante il concetto di subordinazione reale del consumo sotto il capitale, sostengo la sostanziale **continuità dello sviluppo storico capitalistico**, contro le teorie dell'imperialismo che distinguono differenti **fasi** nel capitalismo, secondo una modalità che le porta a produrre delle vere **rottture** tra l'una e l'altra, rompendo con Marx senza esplicitarlo. Simultaneamente stabilisco piena continuità con la teoria di Marx, nello stesso momento in cui mi differenzio teoricamente ed epocalmente rispetto a lui.

### Excurso 3.

Prima di parlare sinteticamente dei temi fondamentali della mia teoria, debbo aprire una parentesi, necessaria per chiarire brevemente il perché della mia critica alle Teorie dell'imperialismo. In effetti, mi sembra che possiamo apprendere da queste molti elementi d'analisi **particolari**, che però dobbiamo espungere dalla **concezione globale** del capitalismo che in esse si dispiega, rispetto alla quale non si può che esprimere un rifiuto, per come è compresa nella problematica tutta interna alla ideologia democratico-borghese, sviluppata da Hobson, nel suo influente testo **L'imperialismo**, uno studio risalente al 1900. In questa trattazione inerente il tema che stiamo affrontando, si dissocia l'imperialismo dal capitalismo, come se si potesse avere un modo di produzione specificatamente capitalistico - un capitalismo sviluppato - **senza** imperialismo. In pratica, tale connotazione viene riferita al capitalismo ed alla sua dinamica, solo *a posteriori* ed in modo assolutamente incidentale. Il grave limite della concezione globale del capitalismo di Hobson, il motivo fondamentale per cui essa deve essere confutata, consiste nel suo riferirsi e fondarsi in un ipotetico, originario

<sup>16</sup> Nei manoscritti del capitolo 5 e 6 di quella che sarà la mia tesi di laurea, sostenuta nell'aprile del 1979: **Presentazione delle tesi fondamentali della Critica all'Economia Politica. Un esercizio: George Bataille**, Facoltà di Economia, Unam, Messico, 1979.

<sup>17</sup> Cfr. la mia **Critica a Elmar Alvaer e Carlos Maya, alle teorie sull'imperialismo e del capitalismo monopolistico di stato (dalla Critica dell'Economia Politica di Marx)**, pubblicato nella rivista "Economia Politica", Scuola Superiore di Economia, Istituto Politecnico Nazionale, Messico, Giugno 1998, pp. 31-117.

passato, che presuppone, di fatto, l'esistenza di una fase del capitalismo qualitativamente diversa da quella del capitalismo sviluppato, arrivando pure a definirla in virtù della dominanza del capitale industriale, poi superata. Naturalmente, per approdare a certe conclusioni, occorre evitare l'analisi diretta del processo di lavoro e sfruttamento capitalistici, concretamente dati, accontentandosi semplicemente di menzionarli, quasi fossero il biglietto di entrata per passare oltre, ad **altra** cosa: alla circolazione, alla politica, alla cultura, alla rivoluzione inelusa ecc. Però, precipuamente, **senza** assolutamente determinare il processo di sviluppo storico del capitale e le forze produttive che esso contiene.

Poiché Hobson insiste nella non funzionalità del capitalismo sviluppato alla rivoluzione proletaria, è evidente che egli **altera** questo aspetto della determinazione storica materialisticamente indagata, per poter far credere volontaristicamente - non senza una certa lodevole dose di romanticismo ed energia rivoluzionaria - nella possibilità di una rivoluzione proletaria **in assenza** di forze produttive sviluppate; passando così ad alterare un altro tratto distintivo dell'identità del socialismo scientifico. Come si vede, si tratta di un'evidente teoria dell'alterità (o forse direi alienazione), per farci passare ad **altra** cosa che la rivoluzione proletaria.

Per quanto sia ancora oggi ammirevole il colossale lavoro di Lenin, Rosa Luxemburg, Bucharin, ecc., i quali credevano di poter funzionalizzare ad un discorso marxista e rivoluzionario un tale impianto ideologico, esso, indipendentemente dalla volontà di chi lo utilizza, non può che determinare atti fallimentari, falsificando la rivoluzione per fermarla. Una volta ripresa da Hobson, da parte dei marxisti, nell'ambito delle cosiddette "teorie classiche dell'imperialismo", quello che noi abbiamo di fronte è una teoria presumibilmente ispirata alla Critica dell'Economia Politica e al Materialismo storico, ma in realtà costruita **sistematicamente** - se non grossolanamente - per nascondere la rimozione attuata rispetto alle condizioni **materiali** che rendono possibile la rivoluzione comunista. Questa teoria, infatti, non pensa allo **sviluppo capitalistico** fondandosi sulla teoria dello sviluppo formulata da Karl Marx, il cui **nucleo essenziale** è la teoria della sussunzione formale e della sussunzione reale del processo di lavoro immediato al capitale. Non pensa, cioè, allo sfruttamento del plusvalore estorto alla classe lavoratrice, visto come **processo concreto di configurazione sociale e tecnica del capitale**. Secondo cui la determinazione sociale capitalistica impegna la tecnica usata, non essendo essa neutrale, bensì strutturalmente **negativa** per il soggetto lavoratore, dal momento in cui è usata per lo sfruttamento lavorativo del medesimo.

Come si vede, le Teorie dell'Imperialismo sono un oggetto o un valore d'uso culturale, la cui struttura si rivela assoggettata al capitale. Vale a dire, sostanzialmente come un aspetto della cultura della subordinazione reale del consumo sotto il capitale, perfezionatasi in tutto quello che è proprio del XX secolo<sup>18</sup>. Con la caduta dell'URSS si è sgretolata l'idea che l'imperialismo fosse la "fase suprema del capitalismo". La necessità di una nuova riflessione globale sul capitalismo attuale si è fatta, di conseguenza, molto pressante.

Per esporre la mia teoria della sussunzione reale del consumo al capitale seguirò un percorso che mi permetta, prima, di esporre sinteticamente i suoi temi fondamentali e, successivamente, di spiegarli, confrontandoli con le altre teorie in voga sul "consumismo". Infine applicherò la mia ipotesi teorica ad alcuni fenomeni accaduti negli anni '60. Dimostrazione in cui si chiarirà meglio come funziona la sussunzione reale del consumo - in modo particolare, quello che chiamo il **feticismo cosmico** collegato ad essa -, la quale a volte palesa ciò che la originò e che mi condusse a definirne teoricamente i contorni.

---

<sup>18</sup> Cfr. il mio **Subordinazione reale del consumo sotto il capitale e lotte emancipatrici di fine secolo**, Seminario su **Il Capitale**, Facoltà di Economia/Unam, Messico, 1992, pp. 4-8.

### 3. Dieci tesi sulla sussunzione reale del consumo al capitale.

**3.1** La sussunzione reale del consumo al capitale è la **forma attuale della subordinazione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale**. Forma che comincia a delineare i suoi primi indizi dal 1850, ma che giunge a consolidarsi durante il secondo dopoguerra mondiale, in particolare nella decade degli anni '60.

In effetti, a partire dal 1850, il capitalismo oltrepassò il suo **confine continentale**, cimentandosi nella storica impresa di raggiungere un **confine mondiale**. Questa venne compiutamente portata a termine, solo una volta distrutta l'Europa, quando venne promosso il capitalismo nordamericano come soggetto egemone mondiale, a livello economico e geopolitico. Tanto categorico com'è il dominio del capitale sul mondo, è anche il suo potere su tutta la società, dalla produzione al consumo, tanto da potersi definire completo e **reale**, non solo formale. Soltanto una **sottomissione reale del processo di riproduzione sociale**, come un tutto, può essere **corrispondente con** quello della **subordinazione del mondo da parte del capitale**; cioè, il mondo è il **valore d'uso totale** della riproduzione integrale dell'umanità. Vale a dire, **la riproduzione ha la sua fibbia nel consumo**; nella stessa misura in quello è l'estremo opposto alla produzione, lontano da cui questa ricomincia. Così, lo **specifico** della subordinazione reale della **riproduzione** sotto il capitale si collega a quello della subordinazione reale del consumo. Per cui, **lo specifico della subordinazione reale del mondo, per il capitale è la subordinazione reale del consumo sotto il capitale**. Così come la domanda sul cosa significhi sfruttare il plusvalore, è resa attraverso la domanda su che cosa significhi **produrre in termini** capitalisti, il che obbliga ad esporre le determinazioni del modo di produzione capitalistico nel suo insieme - e la risposta sono i tre tomi de **Il capitale** -; parimenti la domanda su cosa comporti l'**estensione** mondiale del modo di produzione capitalista o, in altri termini, la mondializzazione capitalista, si appiana attraverso la risposta a che cosa vuol dire **dominare** capitalisticamente tutto il pianeta, quando sappiamo dalle *Formen* (1857) di Marx che la terra è «la riserva ed il laboratorio originario» dell'umanità, il valore d'uso oggettivo totale, così che la risposta si ottiene chiamando in causa la **sottomissione totale del valore d'uso**: sussunzione reale del processo di lavoro e del consumo rispetto al capitale.

**3.2** La sussunzione reale del consumo al capitale allude ad un fatto accaduto nella sfera del consumo e nella realtà di questo consumo, cioè i valori d'uso: **il consumo ed i suoi valori d'uso sono sottomessi al capitale**, alle sue necessità di accumulazione. Ancora di più, richiama a quella stessa realtà del consumo che sono i valori d'uso sottomessi non soltanto formalmente. Sì, il consumo umano non resta determinato dal capitale soltanto formalmente nella sua **quantità** e nella **forma** in cui è realizzato. Non, fino a quando il valore d'uso è sottoposto **realmente** al capitale; vale a dire che la **struttura materiale** del valore d'uso rimane determinata in modo tale da rispondere alle necessità sociali del capitale: allo sfruttamento del plusvalore, alla sua accumulazione e alla garanzia di entrambi.

**3.3** Come le caratteristiche materiali dell'oro servono alle funzioni sociali dell'equivalente generale monetario, o ancora, come le caratteristiche materiali utili della macchina servono alle necessità di sfruttare la classe operaia, ogni volta con più valore relativo, ecc., di fatto Marx formula la teoria della sussunzione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale, il cui culmine è la creazione del macchinario e la grande industria. Ebbene, lo **sviluppo della sussunzione reale del processo di lavoro immediato il capitale** è la sussunzione reale del consumo al capitale.

**3.4** In effetti solo una volta che esistano le macchine assoggettate al capitale è possibile che queste vomitino **valori d'uso sottomessi al capitale dalla sua struttura materiale**. In questo senso la **sottomissione degli esseri umani al capitale** non è più

soltanto **economica e politica**, né solamente **ideologica e culturale**, inclusa la sottomissione **morale**. L'assoggettamento diviene fisiologico, cosicché sempre più dipendiamo per tutta la nostra vita dal capitale, dal modo di vivere e non solo dal modo di produzione instaurati dal capitale. Noi ci viziavamo con lui, diveniamo dipendenti e condipendenti dei suoi nocivi valori d'uso. E non solo dai sigari, dai liquori e dalle droghe che vende, ma perfino da tutto il sistema di bisogni che esso instaura. anche nelle forme che - tra quelle che manifesta - possono **sembrare** più innocue.

A partire da qui tutti i restanti fattori della sottomissione si dimensionano qualitativamente; per esempio, ogni volta di più l'assoggettamento politico si approfondisce in una sottomissione **psico-sociale e pertanto sessuale**; nel modo in cui nacque la "Psicologia di massa del Fascismo"<sup>19</sup> o la cultura di massa successiva, prefigurata nella politica di propaganda nazista e consolidata durante la seconda guerra mondiale, in appoggio all'egemonia mondiale degli USA<sup>20</sup>.

**3.5 La dipendenza vitale**, fisiologica, rispetto al modo di vita instaurato dal capitale, ha la **funzione di disarmare la rivoluzione** già prima che essa si levi in armi contro il capitale. La sussunzione reale del consumo al capitale si identifica con l'assoggettamento del soggetto sociale rivoluzionario, da parte del capitale. Ora, come fu formulato per indicare il contenuto specifico della storia del XX secolo, a differenza di quella del XIX<sup>21</sup>, il fenomeno consiste nell'**assoggettamento del soggetto sociale mondiale in quanto forza rivoluzionaria - non soltanto come forza di lavoro -, o in quanto soggetto trascendente rispetto al capitalismo**.

**3.6** E' proprio al livello del consumo umano, che meglio si evidenziano le caratteristiche specifiche della subordinazione reale del consumo sotto il capitale: per questo ho cominciato da lì ad esporre questo concetto. E perché la sua funzione di annullamento della forza rivoluzionaria del soggetto si radicalizza in questo punto verso livelli fisiologici. E' lì, dunque, il punto di lancia dello sviluppo capitalista contemporaneo. Però la sussunzione reale del consumo al capitale non si riduce alle dimensioni del consumo umano. In primo luogo, per creare nuovi valori d'uso subordinati al capitale e nocivi dalla sua **sostanza** - o struttura materiale per la fisiologia umana -, si richiedono ogni volta nuovi macchinari, un rinnovamento tecnologico costante. Ancora meglio, lo specifico delle innovazioni compiute nel XX secolo - soprattutto durante il secondo dopoguerra mondiale - consiste nel percepire che l'innovazione mira giustamente alla sussunzione reale del consumo **umano** sotto il capitale.

Per questo la sussunzione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale include dentro di sé, o si sovradetermina, a causa della sussunzione reale del consumo sotto il capitale, chiudendosi in cerchio su se stessa. Così, la sussunzione reale del consumo sotto il capitale non include solamente il **consumo umano**, poiché, per includerlo, essa deve implicare il **consumo produttivo**: la ristrutturazione del valore d'uso della tecnologia. E ciò, chiaramente, in una ottica legata allo scopo di intensificare la sottomissione del consumo umano.

**3.7** L'inclusione del consumo produttivo, dentro la sussunzione del consumo al capitale, convalida quest'ultima come forma della sussunzione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale e, a volte, ci porta a considerare come parte di questa non soltanto

---

<sup>19</sup> Cfr. Wilhem Reich, **Psicologia di massa del fascismo** (1933), Edizioni Brugnara, Barcellona, 1974. [N.d.r.: Mondadori, Milano, 1974]

<sup>20</sup> Cfr. il mio **Crisi e sviluppo dell'egemonia capitalista**, pubblicato nella rivista "**Economia Politica**", Scuola Superiore di Economia, Istituto Politecnico Nazionale, Messico, Dicembre 1986, pp. 87-125.

<sup>21</sup> Nel contesto del ciclo di tavole rotonde "**Giornate del '68**", realizzate in diverse istituzioni di educazione superiore di Città del Messico, durante il 1993, come omaggio al 25° anniversario delle gesta accadute nel 1968.

i valori d'uso, che **mediano** la relazione del capitale con i consumatori - della produzione con il consumo umano (alimenti, droghe, automobili, elettrodomestici, spettacoli, libri ecc.) - , ma anche i valori d'uso che costituiscono la **premessa** per il consumo umano produttivo.

Queste sono premesse della subordinazione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale, sono parte di essa: non le sono esterne. Si tratta del **territorio**, delle **materie prime** e delle loro **energie**, del dominio **geopolitico del mondo**<sup>22</sup>. Infine, **tutte le condizioni materiali di esistenza della società umana rimangono sottomesse realmente al capitale: questa è la sussunzione reale del consumo al capitale**. E, precisamente, **mentre la sottomissione reale di tutte le condizioni materiali spinge a raggiungere la sussunzione reale del consumo umano, è per quest'ultimo che viene promosso l'assoggettamento di tutto l'insieme**, esso ne è motore e guida, orizzonte ed argomento immanente. A partire da questo, tutto il processo acquista significato, si compie, ed ogni fattore dello stesso assume una funzione, una posizione precisa. E' qui che la **sussunzione reale della produzione sociale come un tutto** rimane accentrata dalla sussunzione reale del consumo umano.

**3.8** La sussunzione reale del consumo al capitale comprende, così, l'armamentario e la strategia **militari** - inclusi come fattori di produzione di valori d'uso nocivi - ed il complesso militare-industriale, la lotta per il **petrolio**, il rafforzamento dello **Stato** e del suo intervento nell'economia e nella vita sociale, in quanto garante delle condizioni di riproduzione del capitale, della conformazione di un valore d'uso culturale assoggettante: una cultura di massa ed una manipolazione psicologica del consumo attraverso la propaganda, ecc. Molti di questi fenomeni sono stati analizzati isolatamente da diversi autori, già dalla fine degli anni '50, e, ancora prima, dalla decade degli anni '30; non riuscendo mai però a dare **ragione unitaria** all'insieme, ed ancor meno delle necessità della **produzione materiale capitalistica**.

Invece, io ritengo che il concetto di subordinazione reale sotto il capitale ci permetta tale resa dei conti critica; soprattutto una volta che riusciamo a captarlo come causa **compensativa globale** della caduta tendenziale del saggio di profitto. In tale prospettiva, un ausilio è fornito dalla categoria, che qui si propone, della sussunzione reale del consumo al capitale, in base alla quale si dà piena operatività al quadro critico d'insieme dello sviluppo capitalistico articolato da Marx.

**3.9** Come esempio di spiegazioni unilaterali, ricorderemo che si parlò di "**società di consumo**", opponendola alla supremazia della produzione nell'economia, nella società e nell'egemonia dello sfruttamento del plusvalore, attraverso tutte le altre alienazioni, o attraverso tutte le altre gratificazioni istituzionali tendenti ad integrare gli espropri. Per esempio, il Marcuse de **L'uomo a una dimensione** o di **Eros e civiltà**, o Baran e Sweezy del **Capitale monopolistico**, o ancora Seymour Kidron, riguardo alla produzione bellica come motore dell'accumulazione. Orbene, l'assoggettamento del consumo umano non risulta caratterizzato, nella sua specificità attuale, come subordinazione reale del consumo sotto il capitale, fino a quando si crede che, attualmente, la sottomissione dipenda soltanto dalla **manipolazione della propaganda**, sia pur subliminale. In tale mistificante convincimento non si rileva la nocività fisiologica dei valori d'uso, come snodo fondamentale di quella **concatenazione materiale**, per cui **tramite** o, meglio ancora, **in forza** della quale acquista efficacia la manipolazione ideologica ed anche psicologica. Lukàcs o Marcuse, hanno parlato molto efficacemente di assoggettamento del consumo; così, come pure Vance Packard, con il suo **I persuasori occulti** (1959). Il neoconservatore Daniel Bell, in tale ottica, può così parlare delle «**contraddizioni culturali del capitalismo**», come se già il

<sup>22</sup> Cfr. Andrés Barreda, **Atlante geoeconomico e geopolitico del Chiapas**, tesi di dottorato in Studi Latinoamericani, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali - Unam, Messico, 1999.

“culturale” risulti di per sé problematico. In questo stesso ordine di idee si muovono le analisi svolte da Jean Baudrillard in **Il Sistema degli oggetti o la Critica dell'Economia Politica del Segno**, dove l'alienazione promossa dai beni di consumo viene interpretata come solo ideologica e psicologica, e determinata dalla **distribuzione speciale** dell'oggetto, per esempio, il *living room*. Evidentemente qui Jean Baudrillard si è lasciato influenzare positivamente dall'urbanistica, in particolare attraverso l'interpretazione di Henri Lefebvre; così come, quanto c'è di materialistico nelle sue analisi critiche del consumo, lo si deve ricondurre a **La situazione della classe operaia in Inghilterra** di Engels ed alla «illustrazione della legge dell'accumulazione del capitale» di Marx, esposta nel capitolo XXIII del I Volume de **Il Capitale**, testi influenti per tale autore. E' però evidente che la materialità dei valori d'uso non si esaurisce nella suaccennata dimensione ideologica e psicologica. Questa è solo il suo aspetto generale e di base: equivale solamente a porla, per intanto, come “*res extensa*”. Però la subordinazione reale del consumo sotto il capitale allude alla trasformazione **qualitativa** della sostanza dei suoi valori d'uso. In effetti, il concetto di sussunzione reale del consumo al capitale, radicalizza il concetto di concatenazione, perché lo configura come **concatenazione materiale**. O, se si vuole, la subordinazione reale del consumo sotto il capitale è la **concretizzazione** di quello che Marx intende per concatenazione fino al 1844, superando quella soltanto religiosa ed ideologica di Hegel e Feuerbach, o quella soltanto politica di Arnold Ruge, sempre riconducibile ad una concatenazione di tipo ideologico.

**3.10** La subordinazione reale del consumo sotto il capitale è la sussunzione reale del **consumo umano** e del **consumo produttivo**, e delle sue premesse materiali. Però è anche la sussunzione reale di quest'altra premessa del processo di lavoro: il suo soggetto umano, in quanto valore d'uso peculiare, può essere visto come **procreativo** della forza lavoro che deve essere sfruttata. Così, la **sussunzione reale delle forze produttrici procreatrici** è la terza componente generale - unita alla sussunzione reale - delle **forze produttive tecniche** e alla sussunzione reale del **consumo umano**. La sussunzione reale delle **forze produttive** sotto il **capitale** sradica il livello familiare e domestico, e progredisce verso le forme di associazione individuali e civili, così come politiche, ed include la rifunzionalizzazione della cultura, intesa come apparato **formatore di oggetti** - non procreativo, come ipotizzato; anche se comunque si hanno le **immagini culturali** che arrivano a “creare” soggetti funzionali al sistema, secondo modelli prestampati -. In questo modo, la base della sussunzione della forza produttiva procreativa, sotto il capitale, è la **ristrutturazione della comunità domestica capitalista** (fenomeno che si scardinò violentemente nella decade dei '60, con la proletarizzazione del lavoro femminile e del lavoro intellettuale, con la rivoluzione sessuale e la pillola anticoncezionale - curioso valore d'uso sottomesso al capitale -, la protesta femminista e *gay*<sup>23</sup>).

La caratterizzazione della società borghese, come società dell'alienazione assoluta, resta indelebile e letterariamente plasmata nei *Grundrisse* di Marx (1857), al termine delle pagine dedicate all'esposizione dello sviluppo delle forme precapitaliste di vita e al capitalismo come sintesi di tutte le alienazioni precedenti e, soprattutto, come sviluppo delle sue mostruose potenzialità. Questa idea soprassiede all'esposizione de **Il Capitale** (1867) e proviene dai tre manoscritti redatti da Marx nel 1844, nella prospettiva di dare corpo organico all'idea progettuale di una Critica dell'Economia Politica (CEP) ed una Critica Globale della Società (CGS). Programma critico che in Marx si sviluppa sempre in connessione con il materiale che egli va di volta in volta ad esporre; in altri termini, egli conformemente già esprime e tematizza con un certo approfondimento tale programma, sin

<sup>23</sup> Trovo opportuno segnalare una puntualizzazione al riguardo, contenuta nella mia conferenza sul **posmodernismo e la Comunità domestica capitalista**, che fu divulgata nella Unam (nel maggio 1993), con il titolo ironico di **Se l'anno 2000 è pstmoderno, il '68 fu la fine della modernità?**.

dagli scritti della gioventù: mi riferisco alla possibilità dell'**applicazione immediata dei concetti già presenti nei Manoscritti del 1844 di Marx al capitalismo contemporaneo**, tanto alle realtà delle società capitaliste molto avanzate, come a quelle delle società periferiche<sup>24</sup>. I **due concetti decisivi** sono, da un lato, quello della **subordinazione reale del consumo al capitale** e, per l'altro, quello della **alienazione delle necessità**. Sono evidentemente due **ipotesi correlative**, che alienano i bisogni e ci sottomettono al consumo, e chi subordina realmente il consumo al capitale lo fa in modo forzoso, alienando i bisogni. Il tema dell'alienazione in Marx - e nei **Manoscritti del 1844** in particolare - tocca temi come quelli dell'atteggiamento cinico dell'ideologia del capitalismo, che quest'ultimo adotta nelle occasioni in cui si raggiunge l'apice di questa alienazione, o il tipo di complicata estetica che vi suscita; ovvero, la distorsione dell'erotismo o l'instaurarsi di una serie di infermità prodotte dal capitalismo e diffuse a livello di tutta la popolazione. Sono evidentemente temi che mantengono relazioni con le ideologie postmoderne attuali, sia per quello che attiene alla loro attitudine cinica, sia per ciò che si lega al loro atteggiamento disfattista; tematiche che si manifestano, per esempio, nelle tesi della "fine della storia" o nella "sdrammatizzazione della finalità", come forma di alienazione totale e manipolazione politica di massa, così come manipolazione del consumo e della cultura. Tematiche contemporanee, che si incontrano già nei **Manoscritti del 1844** di Marx, sotto l'indice generale "alienazione dalla necessità".

Proseguendo, ecco sviluppata la categoria di sussunzione reale del consumo al capitale, a partire dalla concezione processuale ed integrale dello sfruttamento del plusvalore assoluto e relativo, di cui è stato portatore Marx: nella quale, grande importanza riveste il concetto di sussunzione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale<sup>25</sup>. Marx analizza tale processo, cercando giustamente di valutare anche le sfumature o, se si vuole, dando loro quella dimensione scientifico-analitica, funzionale a supportare il concetto critico scientifico generale di "alienazione assoluta", inteso come spiccato slancio, inglobante e strutturale, **alle volte** ingegnoso, del capitalismo. La sussunzione reale del consumo al capitale indica che, non soltanto la forma e la quantità di quello che i consumatori si trovano davanti viene determinato dal capitale, ma anche la realtà e la qualità di tutti i loro potenziali oggetti di consumo, così come dei nostri bisogni, dei nostri sensi ed emozioni, sono alienate o subordinate ai bisogni dell'alienazione del capitale. Emozionalmente e necessariamente, in qualche maniera rispondiamo alle ingiunzioni globali dell'accumulazione del capitale in modo confermativo, per quanto a volte in termini parzialmente contraddittori con quelli; atteggiamento, questo, che distrugge sistematicamente lo svilupparsi dell'organizzazione e la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, perché **destruttura sistematicamente la coscienza rivoluzionaria di classe ancorata alle emozioni ed ai bisogni**. Il capitalismo contemporaneo si rafforza ogni volta maggiormente in mezzo alle nostre contraddizioni, anche in quelle orientate in senso virtualmente modificante.

Mi pare che la conoscenza che abbiamo dei fattori che legano sistematicamente, e dalla sua radice corporale, lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria, è un fattore che non ci favorisce verso la distruzione del capitale. In vista di tale sviluppo è necessario oggi recuperare - a 156 anni dalla sua trascrizione - il testo dei **Manoscritti del 1844**, senza il quale non è possibile la comprensione del nuovissimo capitalismo, e la rivoluzione diventerà impossibile. Di fatto, durante gli anni '60 e l'inizio dei '70 - sotto lo svilupparsi del Marxismo - si operò uno sganciamento che depotenziò il discorso critico comunista, in vista di renderlo digeribile per gli "stomaci cerebrali" postmoderni; si creò così la fantasmagoria dell'esistenza di un Marx maturo ed un altro giovane; di uno scientifico ed un altro ideologico e socialista; così come di uno eurocentrista e *proyanqui* [filo-yankee] ed un altro

<sup>24</sup> Cfr. il mio **Sussunzione reale sotto il capitale, la postmodernità e i Manoscritti del 1844**, Editrice Itaca, Messico, 1995.

<sup>25</sup> Marx Karl, **Il Capitale**, tomo I, capitolo XIV: **Plusvalore assoluto e plusvalore relativo**.

quasi antiimperialista ecc. Un oggetto culturale correlato all'altro, cui si diede il nome di "crisi del marxismo" - anche se nella realtà non è riscontrabile alcuna invalidazione della critica marxiana -: ma è proprio la originale sostanza della critica marxiana stessa che non è possibile digerire per questi stomaci. E sebbene non possiamo occuparci qui di analizzare quanto è andato storicamente "aggiungendosi" a questo **valore d'uso subordinato realmente al capitale**, intendo sottolineare la continuità tra i **Manoscritti del 1844** ed **Il Capitale** (1867) e tra entrambi tali opere e la realtà del 2000, per suggerire la struttura del troppo di sovente rimosso pensiero critico, integrale e senza frammentazioni, di Marx, da cui trae alimento e pretende svilupparsi la teoria, qui esposta, della subordinazione reale del consumo sotto il capitale.

#### **4. L'utopia di una società senza crisi e senza materia (o valore d'uso) si potenzia con la sussunzione reale del consumo al capitale.**

L'utopia di una società senza crisi e senza imperfezioni, **perché** non contenente valori d'uso concreti, né nella produzione, né nel consumo, sebbene produca e consumi<sup>26</sup>; l'utopia di una società immateriale - così sembra che la materia sia qualcos'altro, di sporco ed impuro di per se stesso -: ma tuttavia, alla fin fine, si rileva, di fatto, una società del puro valore o pura valorizzazione, obbligata a ricorrere a sporche frodi, anche nei piccoli conti aritmetici, che vengono truccati, poiché i salari cessano di essere identici ai salari e si fa credere che le masse beneficino della ripartizione del plusvalore ed anche dei guadagni prodotti dal capitale costante. In verità, dunque, si riscontra nei fatti l'abitudine di travalicare gli ambiti del **contenuto materiale specifico** del valore d'uso, in forza del non riconoscimento delle necessità sociali ed individuali da parte del capitale, ed al fine di meglio rimuoverle senza rimorsi. Il trucco ideologico e psicologico di tutti i padroni che ha visto la storia.

Il riassunto, la condensazione di tale non riconoscimento e di tale non reciprocità, fondamentali nella società capitalista **in quanto società antagonistica ed oppressiva**, si esprime esattamente nel fenomeno della cosificazione, della reificazione: "ti tratto **come cosa**, non come persona; vedo solamente **relazione tra cose**, non tra persone". Tale principio ispiratore si trova obiettivamente codificato sotto la forma-merce. In realtà, l'evasione rispetto al contenuto materiale specifico del valore d'uso rivela radici che affondano profondamente nella struttura capitalistica e in tutta la storia dell'occidente, nella misura in cui questa si trova ad essere determinata dalla merce. Vale qui la pena di mantenere momentaneamente l'attenzione su una serie di raffronti ideologici esperibili sull'orizzonte storico, relativi a questo **non riconoscimento delle necessità, nel suo contenuto materiale specifico**.

Già è possibile constatarne una traccia nell'opposizione stabilita da Aristotele tra la *physis* e la *polis*; opposizione che giustifica il carattere specificatamente umano - lo *zoon politicon* - de-materializzandolo, perché, lo si confonde con quello specificatamente schiavistico della *polis* greca. Per non dire poi dell'evasione cristiana rispetto al corpo e, ancora di più, la sua mistificazione per motivi fondamentalmente spirituali, che corrispondono evidentemente alla stessa problematica. Si riconosce, successivamente, la medesima evasione rispetto al contenuto delle necessità e dei valori d'uso, non solo in tutta l'economia politica borghese fino ad oggi - per avvicinarsi ad autori molto influenti in tutta la discussione sulle necessità, la società del consumo ecc. -, ma in tutte le scienze sociali. Per esempio, l'idea di Freud sul *tabù* dell'incesto (1913), basato sul complesso di Edipo come originario di quello stesso essere umano.

<sup>26</sup> Cfr. una tale configurazione in Edgar Faure, **La società tecnologica di consumo** (1969), Editore Guadiana, Madrid, 1970. E per una critica di questa idea il mio **Genesi e struttura del concetto di subordinazione reale del consumo sotto il capitale** (Edizione citata, pp. 19-22).



In questo modo l'uomo si fa uomo a partire da un'idea, particolarmente da un'idea morale e quasi come per una casualità sessualmente repressiva; **i bisogni umani** entrano in campo successivamente. O, in altri termini, la fondazione dei bisogni è ideologica, secondo quanto si potrebbe ricavare seguendo, con Jean Baudrillard, i teorici del Capitalismo Monopolistico di Stato<sup>27</sup>. Tale culturalismo è ereditato tale e quale da Claude Lèvi-Strauss, che ne esprime i contorni nelle sue analisi delle relazioni di parentela; sebbene vi sia riscontrabile anche una certa influenza da parte del "relativismo culturale" di Francis Boas, il quale - con la non esplicitata intenzione di relativizzare la preminenza di alcune culture su altre e l'evoluzione progressiva delle stesse - torna a ricostruire un assoluto culturale che costantemente e sistematicamente elude la determinazione materiale ed economica delle società che analizza - anche quando tratta della loro economia. Questo stesso approccio interpretativo trova ulteriore alimento dalla concezione di uomo come superanimale, esposta da Heidegger nella sua **Lettera sull'umanesimo**<sup>28</sup>.

Su questa basilare smaterializzazione, snaturalizzazione e disanimalizzazione dell'uomo, ipoteticamente per innalzarlo - però, molto meglio, per giustificare l'oppressione e il non riconoscimento dei bisogni dell'altro -, possiamo ulteriormente elencare altri apporti tesi comunque sempre sostanzialmente a disconoscere le necessità materiali, nella loro immanenza specifica. Si può aggiungere Lacan influenzato da Hegel, il quale distingue tra desiderio animale e desiderio umano, ed oppone il "desiderio", come altro non specificatamente umano. Seguendolo, arrivano poi Deleuze e Guattari, con l'**Antiedipo**, i quali arrivano a parlare di desiderio solo in quanto esso sarebbe meramente ideologico e altro dalla necessità ... quasi che l'ideologo Jean-Paul Sartre non abbia articolato le sue riflessioni sulla prassi riconducendone le fondamenta materiali alla ben oggettiva concretezza della necessità, quasi che la necessità non pertenga a qualche altra dimensione che non sia meramente metafisica, dal momento che ci parla "semplicemente" di una **scarsità**, di una **penuria!**?!? Così, nulla di positivamente concreto sarebbe la necessità, niente altro che una semplice carenza, un vuoto. D'altronde non si può negare che Deleuze e Guattari non approfondirono affatto l'argomento specifico di Sartre<sup>29</sup>.

Però già arriva Bataille; al quale, per il resto, non si rifanno soltanto i pensatori appena richiamati, ma perfino Lacan e Levi-Strauss. Ed arriva con qualcos'altro, usualmente conosciuto soltanto da parte della nobiltà e dell'aristocrazia: l'assunto che questa necessità sia borghesemente meschina, che umanamente importante sia solo il lusso e l'eccesso, niente della parsimoniosa restrizione del borghese protestante. E quell'eccesso è quello che la rivoluzione proletaria dovrebbe far valere in ogni caso, contro la meschinità del capitalismo. Con il che, il non riconoscimento della necessità presenta, ora, una faccia ribelle e sovversiva, nascondendo - in questa sorta di chiusura di cerchio - il suo essere pedina dell'ideologia dominante. Queste ed altre idee analoghe furono costruite - quasi tutte - prima degli anni '60, così che restarono sedimentate sino a giungere ad "impegnare" la sinistra, non a caso, dopo la sconfitta del '68 stesso<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. J. P. Terrail, E. Prêteceille, J. L. Moynot ed altri, **Necessità e consumo nella società capitalistica attuale**, traduzione di Carlos Castro, Edizioni Grijalbo, Messico, 1977. E per una critica delle sue tesi essenziali, il mio **Genesi e struttura del concetto di subordinazione reale ...**, **Op.Cit.**, pp. 14-19.

<sup>28</sup> Dice M. Heidegger: « ...incluso ciò che, a paragone con l'"animale", attribuiamo all'Uomo come **animalità**, si fonda sulla essenza della Ek-sistenza». Citato da Bolivar Echeverria, tranquillamente, in un suo saggio, **La "forma naturale" della riproduzione sociale**, nella rivista "**Quaderni Politici**", n. 41, Messico, 1984.

<sup>29</sup> Cfr., per maggiore approfondimento, la mia critica a Deleuze e Guattari al riguardo, **Dialettica (Necessità/Desiderio/Soggetto) e Comunismo**, estratto **La critica di Deleuze e Guattari al concetto sartriano di necessità (Il versante umano della necessità) (Critica all'Antiedipo)** (Conferenza tenuta in occasione del primo anniversario della morte di Jean-Paul Sartre, celebrato nella Facoltà di Scienze Politiche, della Unam, nel 1984).

<sup>30</sup> Con questa breve panoramica continuo l'elenco degli autori che hanno influenzato il testo di Bolivar Echeverria, **La "forma naturale" della riproduzione sociale (Op.Cit.)**, in cui, con l'intento di esaltare marxisticamente il valore d'uso, la forma naturale dei beni, di contro al valore ed al capitale, Bolivar Echeverria si autolimita e, sebbene riconosca in generale il valore d'uso, non lo riconosce nella sua **specificità** qualitativa, posta ogni volta in gioco. Si autolimita precisamente perché si fonda sulla problematica generale del disconoscimento della necessità specifica,

Concludiamo dunque, sinteticamente, l'esposizione delle possibilità critiche contenute nelle teorie legate alla **nozione di società di consumo**, registrandone i **sostanziali limiti**. Il viaggio spaziale e l'esistenza della bomba atomica appaiono, infatti, come simboli indelebili dell'**impotenza** della velleitaria critica della società dei consumi, nel confrontarsi con il capitalismo attuale ed i suoi "giocattoli" - autentiche macchine di morte.

Passo ora a descrivere la genesi specifica del concetto di subordinazione reale del consumo sotto il capitale, a proposito della critica alla psichedelia, ingrediente principale della **limpida prospettiva** in cui ho cercato di inquadrare tale concetto stesso<sup>31</sup>.

##### **5. Sussunzione reale del consumo al capitale e psichedelia: caratterizzazione e funzione storica del "feticismo còsico".**

La controcultura psichedelica sorse negli anni '60, come alternativa critica all'esistenza di una serie di valori d'uso materiali e spirituali, tanto culturali come morali, alienati nella propria soddisfacente struttura; però quella stessa, al di là delle apparenze e della piccola parte positiva e libertaria che conteneva, era un valore d'uso alienato, un chiaro esempio della subordinazione reale del consumo sotto il capitale; anch'essa utile per sottomettere realmente la dimensione rivoluzionaria del soggetto sociale.

Il carattere nocivo della psichedelia, fisiologicamente parlando, si fa evidente con l'avanzare della sua dimensione fondamentale e materiale: il consumo massiccio di droghe. E' invece meno evidente la sua nocività per la salute (mentale), se ci si rivolge alla sfera "culturale" della psichedelia: le sue espressioni plastiche, poetiche, musicali, ecc., a livello delle quali - e non precisamente in forze delle droghe - viene facilitato l'accesso a dimensioni libertarie, positive, più ancora che di repressione e di nocività; il tutto contiene in nuce molti aspetti dell'attuale postmodernismo. Ma tentiamo di specificare meglio.

La trascendenza del soggetto umano, per essere verificata, ha bisogno della differenza temporale tra il presente ed il futuro e della tensione tra il dato ed il possibile. Però la cultura psichedelica **condensa** gli estremi in una grossa immediatezza, allo stesso modo rende corporee le idee e l'ideale della materialità. Tutto è un sogno. La materializzazione delle idee e la materializzazione delle cose è un collegamento condensato ed immediato - per ipotesi, anticartesiana, anche se fondata sulla differenza tra la *res cogitans* e la *res extensa*, presa, cioè in Descartes - dell'attuale cosificazione delle relazioni sociali, nella forma della mercificazione, e delle relazioni sociali tra le cose che interviene nell'interscambio mercantile.

Ciò che ne risulta è che la psichedelia, **già intesa in quanto valore d'uso** e prima d'essere raggiunta dalla logica dello scambio e venir trasformata in merce, contiene un principio di alienazione. Si pensi al modo in cui essa oggettivamente giunge a difendere il principio di realtà capitalistico, pur nel pretendere di garantire il passaggio verso un altro principio presuntivamente superiore, legato all'"ampliamento della coscienza", mentre di fatto, oscurandone la dimensione concreta, interdice l'accesso critico a quella realtà stessa. Ed in ciò, di fatto, funge da supporto del capitalismo, permettendogli maggior flessibilità ed una minor vulnerabilità rispetto ad una critica autentica ed a un autentico tentativo sovversivo, entrambi ostacolati dalla diffusa convinzione che il "principio superiore" della psichedelia svolga già di per sé una funzione demistificante. Successivamente, la stessa

---

problematica strutturata dai discorsi su cui egli si appoggia, i quali "militano" in modo contrario a quanto afferma Marx. Cfr. i miei **Commentari a La "forma naturale" della riproduzione sociale di Bolívar Echérría**, rivista "Itaca", n. 3, Messico, Primavera del 1985. Mi sembra opportuno segnalare che ascoltai per la prima volta la teoria della sussunzione formale e reale del processo di lavoro sotto il capitale per bocca di Bolívar Echérría nel 1972.

<sup>31</sup> Per una più sfumata caratterizzazione dello stesso cfr. **Genesi e struttura del concetto di subordinazione reale del consumo sotto il capitale** (Edizione citata, pp. 13-33) e il mio **Congiuntura attuale e sussunzione reale del consumo sotto il capitale** nella rivista "Momento Economico", Istituto di Ricerche Economiche - Unam, Maggio-Giugno 1992, n. 61, pp. 9-15.

funzione è stata assunta dal pensiero postmoderno, teso a sviluppare una critica di superficie al capitale. Ciò spiega come lo sviluppo delle cultura legata alle droghe - inarrestabile per tutti gli anni 60 - sia stato ostacolato dal potere a partire dalla seconda metà dei 70: s'è trattato di un "cambio della guardia": il post-moderno ha sostituito la psichedelia.

Orbene, se il feticismo della merce tende ad imprimere nella coscienza degli individui sociali la **cosificazione delle persone e la personificazione delle cose** - il tutto fondato su autentiche relazioni sociali tra cose, tra le merci, e sulle relazioni delle cose, o mediate attraverso le cose, tra le persone, così espropriando i soggetti della gestione del proprio metabolismo sociale -, nella psichedelia ci si mostra in modo evidente l'esistenza di un'intensificazione del feticismo, sino al manifestarsi del "feticismo **còsico**" proprio di tutti i valori d'uso sussunti realmente al capitale. Il **feticismo còsico** consiste nell'**erotizzare le cose e cosificare le relazioni erotiche**. In questa maniera si può manipolare il principio di realtà ed il principio del piacere, confondendo amore e fame, sessualità e lavoro. Per questa strada è possibile che vengano anche manipolati *Eros* e *Thanatos*, confondendo repressione e dolore con la soddisfazione, il piacere e la libertà.

Cioè la psichedelia, in quanto valore d'uso della sussunzione reale del consumo al capitale, nel medesimo tempo, **cela** il suo legame con l'erotismo, che costantemente l'origina. Con la sua smaterializzazione delle cose e la sua cosificazione delle idee, sembra non aver più nulla a che fare con la sessualità ed essere il **complemento sublime della cosificazione della sessualità**, provocata all'interno della rivoluzione sessuale degli anni '60 e della pubblicità commerciale erotizzata dai *mass-media*.

Ciò si verifica nel trasferimento del dolore nel piacere e viceversa, nel congiungersi della dimensione del piacere (*delia*), più che della idealità (*psiche*), con il simultaneo trasferirsi della sensualità e della sessualità ad una dimensione cosificata. Di conseguenza, la manipolazione sessuale concretamente promossa - operata non tramite messaggi discorsivi, ma perfino attraverso gli stessi effetti materiali fisiologici - risulta ben nascosta nel nuovo feticismo, che allo stesso tempo risulta essere uno dei fattori più eclatanti. Il feticismo còsico dei valori d'uso sottomessi realmente al capitale e, in particolare, della psichedelia - con la sua cosificazione delle relazione tra amanti -, funge da cerniera funzionale e ben articolata, che germina e stimola la trasformazione della famiglia patriarcale monogamica - incluso il suo edulcorato romanticismo - verso una forma di "comunità domestica" più organica ed adeguata al macchinismo e al consumismo dell'attuale capitalismo mondiale.

Della psichedelia degli anni '60, non solo è eclatante, nell'indicare l'esistenza della subordinazione reale sotto il capitale, il feticismo còsico, che invita ad essere scoperto e formulato concettualmente. Ma è soprattutto significativo l'angosciante, **urgente e perentorio** impatto che essa esercita sull'individuo. Il quale, davanti alla psichedelia, sembra aver l'obbligo di liberarsi delle sue limitazioni razionalistiche, l'obbligo di "provare l'esperienza", pena l'essere tacciato di essere repressivo, represso, *out*, "ingrigo" ecc.; cioè, il rischio di essere socialmente stigmatizzato ... "*are you experienced?*" (J.Hendrix).

Orbene, quello che viene rivolto all'individuo non è già un invito ma una imposizione, che disvela il suo carattere man mano che, tramite la psichedelia, si procede in un percorso che, nella sua surdeterminata cogenza si spaccia per liberatorio ma ben presto mostra la sua vera destinazione: angoscia - e non un semplice invito ad esperienze più ampie - già non soltanto invita -, la sperimentazione dell'angosciosa esperienza della subordinazione reale del consumo sotto il capitale.

Nel capitolo XIII, **Macchine e grande industria**, del tomo I de **Il Capitale** - e si badi che questo è il capitolo in cui Marx descrive la fase culminante della subordinazione reale del **processo di lavoro immediato** sotto il capitale - Marx sottolinea che l'oggetto della rivoluzione comunista non è la distruzione delle macchine (critica qui l'esperienza dei luddisti, i quali, intossicati dall'oppressione capitalistica, si rivoltavano all'interno della fabbrica distruggendo le macchine, ma senza attentare al capitale, senza destabilizzare i suoi rapporti sociali). In effetti, Marx insiste che l'oggetto della trasformazione della rivoluzione

comunista sono le relazioni sociali, non le futili cose. Il feticismo della merce e più specificatamente il feticismo del capitale stanno a suffragare la tesi di Marx e ad evidenziare gli errori dei luddisti, i quali confondono il processo di capitale con l'oggettività di singole sue componenti, ed in particolare con le macchine. Tuttavia, durante il XX secolo e specificamente verso gli anni '60, il feticismo della merce si è andato sviluppando verso l'instaurazione di quello che abbiamo chiamato il **feticismo còsico**, conforme ai valori d'uso che sono via via andati subordinandosi non solo formalmente ma anche realmente, **nella loro stessa struttura materiale**, al capitale.

Sebbene l'argomentazione di Marx sia essenzialmente coerente e, sino alla fine degli anni '60 ed inizio dei '70, sia risultato ben visibile che non **poteva** essere **smentita**, essa è **apparsa** poi limitata ed inadeguata di fronte al dispiegarsi del feticismo còsico, ed al delinarsi della profonda nocività intrinseca dei valori d'uso, conseguente conseguente alla subordinazione reale del consumo sotto il capitale – e non solo i valori d'uso finalizzati al consumo, ma anche i valori d'uso destinati al consumo produttivo, dentro il processo di produzione.

Per tale motivo, era certamente necessario rivisitare Marx, per riuscire a svilupparne la coerenza critica interna, al fine di demistificare in modo radicale il ruolo esercitato dalla psichedelia<sup>32</sup>. E ciò che in tal modo si è chiarito, della psichedelia, è di essere stato un connotato emergente e strutturante dell'orizzonte culturale generale, negli anni '60 e metà degli anni '70, dispiegatosi allora in tutta la sua virulenza, e però poi sfumatosi pervasivamente in tutta la società capitalistica successiva. Cosicché, oggi, l'orizzonte culturale "*thanatico*" [da *Thanatos*] del capitalismo, fondato sulla bomba atomica, è il grande valore d'uso capitalistico, intrinsecamente nocivo nel suo utilizzo.

Orbene, certamente, sono le relazioni sociali che si devono trasformare, costituendo il vero "oggetto" della rivoluzione comunista, così come della Critica dell'Economia Politica e della Critica Globale della Società. Certamente, non si tratta banalmente di distruggere le cose, le macchine, la ricchezza in generale, né tanto meno di prescindere da esse. Accade che nel capitalismo sviluppato, le relazioni sociali risultino impregnate o giungano a proiettarsi od a **cosificarsi nella struttura materiale delle cose**. Precisamente la subordinazione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale, propria dei macchinari e della grande industria, è l'indice della **proiezione nelle macchine delle relazioni di produzione capitalistica**. Le quali macchine diventano completamente inutilizzabili per gli usi di una società comunista; perciò dobbiamo predisporci all'impegno di limitare i loro effetti nocivi non solo sociali, ma anche fisiologici. In quanto, allorché la sussunzione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale si sviluppa, prima della sussunzione reale del consumo sotto il capitale, non soltanto i valori d'uso per il consumo immediato risultano poi essere intrinsecamente nocivi, ma perfino per la tecnologia produttiva in generale che **raddoppia** la sua intrinseca nocività, accentuando il suo antiecologismo. In questo senso, di fronte a tali fenomeni, il programma della rivoluzione comunista si amplia, si completa e si concretizza, lungo l'intero processo tramite cui il capitalismo sviluppa il suo dominio reale, dalla produzione fino al consumo.

Questo ampliato programma può essere sostanziato basandosi su Marx - è ciò che, a livello teorico, il '68 non poté fare, definendone soltanto un abbozzo - e comporta l'analisi critica del processo tramite cui si realizza e quindi si disvela l'esistenza del **feticismo còsico** e le sue intrinseche connessioni con il feticismo del capitale e delle merci; così come il

---

<sup>32</sup> Qui è importante l'intervento di Jean Baudrillard nella sua **Critica dell'Economia Politica del segno**, XXI Secolo Editore, Messico, 1973. [N.d.r.: Mazzotta, Milano, 1974] Intervento in cui si esprime un'obiezione a Marx, perché, a parere dell'autore, questi non si accorge che alla borghesia dispiace molto che le vengano distrutte sia le sue macchine, che le sue relazioni di produzione. Il neoluddista Jean Baudrillard vede la macchina solo come strumento del potere, però in se stessa neutrale. Non scorge che in essa sono state incorporate le relazioni produttive capitalistiche (qual è l'idea di Marx), e da ciò deriva un valore d'uso intrinsecamente nocivo della macchina stessa, di per sé (come io penso, sulle tracce di Marx).

disvelamento della sua peculiare tendenza ad indurre una subordinazione reale del consumo sotto il capitale, intesa come sviluppo dello specifico modo di produzione capitalistico, come conseguenza logica del macchinario della grande industria e, infine, come forma sviluppata della subordinazione reale del processo di lavoro immediato sotto il capitale. Ebbene, l'instaurarsi di tale processo e il disvelarsi di esso furono favoriti dal movimento contestatario degli anni '60, non soltanto da parte del suo versante libertario e radicale, che ne iniziò la demistificazione critica, ma anche da parte di quel suo versante "ambiguo" che, in una passiva ed inerziale pratica della psichedelia, ne evidenziò, pur inconsapevolmente, le nascoste connotazioni repressive (in termini di alienazione), afferenti, di fatto, lo specifico meccanismo del feticismo còsico.

In effetti, l'esperienza della psichedelia - o di qualunque altro bene culturale - in Città del Messico presenta aspetti sorprendenti; ancor di più prima del '68. La città più grande del mondo riunisce al contempo, nel suo seno, il maggiore ritardo ed un'impressionante modernizzazione: la vita in essa è cosmopolitica in un modo sconfinato e, anche, antagonistica. Cioè, l'invariante modo di essere di questa megalopoli è incontrovertibile testimonianza dell'estremo contrasto tra la ricchezza e la miseria, tra le ricchissime ed arroganti classi dominanti, e le classi subalterne, oppresse dall'indigenza. Insisto su tale contrasto, perché esso esprime un'autentica aberrazione ed induce quasi alla follia, giacché la metropoli è collocata paradossalmente non nel paese più sviluppato del mondo, bensì in un angolo di periferia, sottomesso all'impero capitalista: il miscuglio etnico più abbruttito. Per di più, il territorio del Messico rappresenta di fatto la piattaforma su cui si innalzò l'impero nordamericano; cosicché, a Città del Messico si respira costantemente una storia, un presente ed un futuro di carne piagata, di ferita aperta; a volte di dissimulata accettazione di una convivenza prostituita e compiacente con gli Stati Uniti, soprattutto - ma non soltanto - tra le classi alte. Infine, l'oppressione del capitalismo sull'umanità - non soltanto della borghesia sul proletariato e le altre classi subalterne, o di una nazione sull'altra - si evidenzia in questo **valore d'uso urbano subordinato realmente sotto il capitale**. In questa **distruzione ambientale** che trasgredisce ogni limite e ricade su tutti i suoi abitanti, così come lo sviluppo di una urbanizzazione selvaggia ed antiecologica che la caratterizza in generale. E', come tutto il valore d'uso subordinato realmente al capitale, assurdo, sottomettente, spettacolare e schiacciante.

Il movimento studentesco del '68, in Messico, si levò contro tutto questo e fu così affogato nel sangue: come sembra rievocare l'estrema unicità della città in questione, anche se bloccarono mani e piedi, teste e cuori, non poterono abbattere quella moltitudine di bandiere.

Per concludere ricorderemo in cosa consiste il feticismo còsico, sintomo della evidente esistenza della subordinazione reale del consumo sotto il capitale, secondo quanto siamo andati argomentando.

## 6. Feticismo còsico: erotizzazione delle cose e cosificazione dell'*Eros*.

La sussunzione reale del consumo si caratterizza per la produzione di un feticismo còsico, il quale non solo esprime la cosificazione delle relazioni sociali e la configurazione delle relazioni sociali tra le cose - come nel feticismo della merce -, ma perfino, data la sostanzialità del valore d'uso così trasformato, induce ineluttabilmente la più palese e mistificante **cosificazione delle relazioni erotiche e l'erotizzazione delle relazioni còsiche**.

In effetti, il **valore d'uso nocivo** prodotto dalla **tecnologia distruttrice tipica della *pax* capitalistica** - che risponde alle **necessità di accumulazione del capitale** prima che a quelle umane ed il cui contenuto di plusvalore preme per renderlo unilaterale e deformarne nocivamente il contenuto utile - consegue questo statuto di subordinazione reale sotto il capitale, in proporzione a quello che correlativamente attua il capitale stesso: **un inversione del sistema dei bisogni del soggetto umano**, intorno ad un principio strutturante,

consistente nel **deviare la sensazione del desiderio sessuale verso la sensazione di fame, e la sensazione della fame verso l'appetito sessuale**; il quale appetito è desiderio del desiderio, e mantiene il soggetto e la sua illimitatezza come modello, mentre la fame è il desiderio ed i limiti dello stesso sono le sue soddisfazioni.

Quindi, l'**erotizzazione delle cose** consiste nel promuovere un irrefrenabile **consumismo illimitato**, diffondendo inoltre l'**assioma dell'oggetto utile**, come **equivalente generale del soggetto**, il quale ne risulta poi dominato, senza soddisfare i propri bisogni; la **cosificazione di Eros riduce lo stesso soggetto a cosa**, segmentandone ed atomizzandone le sensazioni, lasciando a *Thànatos* il compito di riempire il vuoto determinato dalla perdita totale del sentimento vitale ed umano. Così si opera l'ampliata riproduzione dell'insoddisfazione e del dispiacere: l'oggetto ed il lavoro morto dominano sul soggetto vivo, attraverso la cosificazione di *Eros*. Alla quale si annovera la crescente fabbricazione industriale di *Thanatos*.

Cioè, la reciprocità negativa, che i mezzi di comunicazione strutturano materialmente e l'ideologia dominante diffonde in ogni messaggio, trova la sua concretizzazione nel **feticcio còsico** proprio dei valori d'uso sottomessi al capitale, nell'erotizzazione delle cose e nella cosificazione di *Eros*, punte estreme di un violento attacco alla stessa dimensione biopsichica dell'uomo, nelle sue sfere più intime. La relazione imperialista si vede concretizzata, infine, in ogni oggetto in quanto produttore di reciprocità negativa a tutti i livelli. **L'individuo così trasfigurato vede sintonizzato il suo destino con quello del mercato mondiale capitalistico.**

*Traduzione di Loredana Baglio e Stefano Macera*

